

Il *De Amore* di Andrea Cappellano

Alla lirica provenzale può essere accostato, per ragioni tematiche, il trattato *De Amore*, in cui sono esposti i **principi dell'amore cortese**: è composto in latino intorno al 1185 da un **Andrea Cappellano** di incerta identificazione, forse così denominato perché cappelano della contessa Marie de Champagne.

L'opera, in tre libri, si presenta come una vera e propria **enciclopedia amorosa**, dedicata dall'autore al giovane amico Gualtieri per ammaestrarlo nella dottrina. Consapevole dell'origine sensuale e istintiva dell'amore cortese e del fatto che esso tende a svilupparsi al di fuori del matrimonio, Cappellano tenta di ingentilirlo predicando **norme e regole di comportamento** che prevedono forme di castità, cioè di fedeltà a un solo amore, e di galanteria, consistente soprattutto nell'uso del dialogo, nella probità dei comportamenti e nel possesso e nell'esercizio delle virtù cavalleresche, intese non tanto come valore militare, ma come nobiltà d'animo nella vita civile.

Ampie sono le parti dedicate alla maniera di comportarsi correttamente nel corteggiamento e durante l'amore: molto interessante in particolare è la contrapposizione tra la raffinata spiritualità dell'amore cortese, proprio dell'aristocrazia di corte, e l'inevitabile bassezza, carnale e materiale, dell'amore dei contadini e delle classi inferiori della società feudale. In complesso, comunque, l'autore incita ad amare, tanto che nel trattato sono proposti "premi" che il corteggiatore darà a chi corrisponde all'amore e "punizioni" da infliggere a chi lo respinge.

Inaspettatamente diverso dagli altri due è invece il **terzo libro**, in cui l'autore, forse per coerenza con il modello classico di Ovidio, al quale in parte si ispira, o forse per non contrapporsi apertamente alla morale cristiana, ritratta le precedenti affermazioni, presentando l'**amore extraconiugale come un peccato** ed esaltando la vita religiosa:

leggi questo libro non per cercare attraverso il suo insegnamento di vivere la vita degli amanti ma per rinunciare ad amare [...]: così avrai il premio eterno e meriterai maggiore gloria da Dio, perché Dio preferisce chi non pecca, pur potendo peccare...

Benché l'opera venga assai presto condannata dalla Chiesa, il suo successo è subito grandissimo, come testimoniano le molteplici **traduzioni in varie lingue volgari** (in francese, in catalano, in franco-italiano, in tedesco) che ne vengono fatte. È indubbia la sua influenza sulla poesia dei provenzali e in genere sulla codificazione dei principi e delle regole dell'amor cortese. In Italia i poeti della Scuola siciliana e poi gli stilnovisti si ispireranno ampiamente al trattato, ricavandone in particolare la convinzione, che sarà anche del giovane Dante, che il cuore gentile, cioè nobile, non possa essere insensibile all'amore, visto come strumento di perfezionamento e di raffinamento morale.

Etica cortese e oltretomba

Nel passo che segue il cavaliere Gualtieri spiega alle sue quattro interlocutrici (Maria di Champagne, Isabella di Fiandra, Ermenegarda di Narbona e Eleonora d'Aquitania) quel che un uomo nobile deve dire ad una donna pari-menti nobile per conquistarne l'amore. Fa da spunto a questa esposizione dell'etica cortese una visione tra fantasia e realtà: un corteo di defunti, al quale Gualtieri assiste e che rappresenta metaforicamente un oltretomba d'amore.

Con ciò fosse cosa ch'i¹ cavalcasse per la selva de-re di Francia, un die ch'era grandis-
simo (caldo), esendo me gonfaloniere d'un mi' signore gentil, messer Ruberto², con lui
insieme e con altra gran cavalleria³ sì capitammo in uno molto bel luogo e deletevole⁴.
E quello luogo era erboso e chiuso intorno d'alberi di selva, nel quale quando noi di-
scendemmo, sì lasciammo andare li cavalli a pasciere e noi, sazi un poco del sonno⁵, sì
cci levammo e andamoci⁶ sollazando un poco e poscia cominciamo a sellare i cavalli in
gran fretta. Ma perché 'l mio era dilungato dagli altri dalla pastura,⁷ sì penai tanto a ria-
verlo, ch'io rimasi solo in quel prato e tutti li altri si partirono. Ed io, ritornando a dietro
per le prata, sì falli' la via⁸, e così cominciai a porre mente per la via qual fosse essa,⁹ e
vidi molto da la lunga una grandissima cavalleria e una aconcia cavalcare¹⁰ per le prata.
Ma quand'io credetti che 'l mio signore fosse tra l'loro, sì mmi maravigliai molto e sfor-
zavami di venire a quella cavalleria il più tosto¹¹ che potea. E guardando tra l'loro per lo
mio signore¹², no 'l vidi, perché non vi era, e quando io vi fu' più presso, guardando
com'era bella ed adorna¹³, sì vidi un uomo dinanzi a tutti, che cavalcava sovra un cavallo
di molto grande affare¹⁴ e molto ben fatto, e in capo avea una corona d'oro. E dopo lui,
in prima venìa una grande compagnia di donne molto belle, delle quali ciascheduna avea
sotto uno palafreno bello e ben ambiente¹⁵ ed era vestita di preziose vestimenta e divi-
sate¹⁶ e amantata di drappi indorati e acompagnata da dui cavalieri, un da l'un lato e l'al-
tro da l'altro, e uno cavaliere andava a pie' che l'adestrava¹⁷; e cotale era la prima com-
pagnia delle donne e così andava aconcia. Poi, dopo costoro, venìa una bella e una gran-
de compagnia di cavalieri, i quali difendeano loro¹⁸ da ogni lesione e calca di coloro che
veniano di dietro. Nel secondo luogo¹⁹ venìa gran moltitudine di femmine, al servizio
delle quali varie generazioni di cavalieri e di pedoni²⁰ erano; ma tanto era la calca e la
moltitudine di coloro che voleano servire, che quelle non poteano ricevere il servizio né
coloro servire bonamente, e così l'abondanza del servire tornava²¹ loro in povertà e in
dolore e per gran sollazzo si l'[av]rebbono, s'elle sole si potessero servire²². Poi, nel terzo

1. **Con ciò fosse cosa ch'i'**: e, allora, avvenne che io. Parla Gualtieri, giovane cavaliere a cui Andrea Cappellano dedica il *De Amore*; si tratta forse di un personaggio immaginario.

2. **messer Ruberto**: personaggio di difficile identificazione; potrebbe trattarsi del conte Robert de Dreux, cugino della contessa di Champagne.

3. **altra gran cavalleria**: molti altri nobili cavalieri (astratto per il concreto).

4. **deletevole**: dilettevole, piacevole.

5. **sazi un poco del sonno**: dopo un breve sonno.

6. **andamoci**: (ci) andammo.

7. **era dilungato... dalla pastura**: pascolando, si era allontanato dagli altri.

8. **sì falli' la via**: sbagliai strada, persi la strada.

9. **porre mente... qual fosse essa**: capire su quale via mi trovassi.

10. **una grandissima... cavalcare**: una moltitudine di cavalieri che cavalcavano in maniera adeguata (aconcia) al loro

rango.

11. **venire... il più tosto**: avvicinarmi più velocemente.

12. **per lo mio signore**: per vedere se c'era il mio signore.

13. **bella ed adorna**: s'intende la cavalleria, cioè il gruppo di cavalieri.

14. **di molto grande affare**: ben fornito, ben bardato.

15. **palafreno... ben ambiente**: cavallo che andava a passo di ambio.

16. **divisate**: di diversi colori.

17. **l'adestrava**: reggeva le briglie del cavallo per farlo procedere senza inciampi.

18. **loro**: le donne.

19. **Nel secondo luogo**: in seconda posizione, dopo i cavalieri e le dame.

20. **generazioni... pedoni**: schiere di uomini a cavallo e a piedi.

21. **tornava**: si trasformava, si risolveva.

22. **l'[av]rebbono... servire**: l'avrebbero (sarebbe per loro), se potessero servirsi da sole (se fossero senza servitori).

luogo, venia una vile e despettevole²³ compagnia di femmine; ma per ciò erano molte belle, ma erano vestite di sozzissimi drappi e per contrario²⁴, perché, quan d'iera così forte 'state²⁵, si andavano vestite di vestimenta di volpe. Anche cavalcavano cavalli sozzi troppo e sconci, e isconciamente²⁶, cioè cavalli ch'erano molto magrissimi e con grave trotto, né non aveano né sella né freno e anche zoppicavano. Al costoro servizio nonn era persona e anche era tanto il polverio di cavalieri e di pedoni c'andavano inanzi, ch'a pena poteva vedere sé medesimo²⁷, perciò che gli occhi e la bocca avean pieni di polvere. Ed io guardando bene tutte queste cose, e pensando che fosse²⁸, una molto bella donna, la qual venia dietro di tutte in s'un uno cavallo molto magro e sozzo e zoppo di tre piedi, sì mi chiamò per nome ch'io andasse a llei. E quand'io fu' ito a llei, vegiando ch'iera sì bella e ch'avea sotto sì sozzo cavallo, incontanente le profersi²⁹ il mio. Ma quand'ella l'ebbe rifiutato, sì mi cominciò così a dire: "Tu domandi³⁰ il tuo signore, qui no 'l potresti trovare, perciò che se' molto dilungato³¹ dalla sua via". Ed io rispuosi: "Se vi piace, priegovi³² che m'insegnate la via". Ed ella mi rispuose: "Se prima non venissi là ove noi andiamo, no lo ti potre' insegnare". A la qual risposi: "Priegovi dunque, se vi piace, di dire che cavalleria è questa e perché vo'³³ cavalchiate così sozzo cavallo e portate cotali vestimenta". Ed ella mi rispose: "Questa cavalleria che ttu vedi, si è di morti". Quand'io l'udi', oltremodo ebbi paura e cambiàmi³⁴ tutto e l'ossa mi cominciaro tutte a smuovere³⁵. Ed io così volentieri mi volea partire³⁶, ma ella m'incominciò incontanente a confortare e promisemi ch'io non avrei niun male. E disemi ch'i' era più sicuro e meglio stava ivi, che s'io fosse a casa mia o di mio padre. Quand'io udi' questo, sì cominciai a tornare tutto i-mme³⁷ e sì le m'apressai³⁸ più, e comincia' a domandarla per ordine³⁹ d'ogne cosa. Ed ella m'incominciò a dire per ordine in questo modo: "Il cavaliere che va a tutti dinanzi co-la corona d'oro in capo, si è dio d'amore, il quale un di' d'ogne settimana sì cavalca come tu vedi e a ciascheduno rende guiderdone⁴⁰ del bene e del male che fece nella misera vita. E le donne che tu vedi, che vanno dopo lui così anconcie e con tanto onore, son quelle beate e gloriose che in lor vita saviamente diedero⁴¹ i-loro amore a' cavalieri e che diedero aiuto e forza agli amanti e che risposero sì come si convenia a coloro che diceano d'amare a inganno⁴², per la qual cosa ne ricevono ora cambio e molti guiderdoni. Ma quelle che vanno dopo loro e sono afitte di⁴³ cotanti servidori, son quelle che, in lor vita, che senza timore si diedero a tutti igualmente. E per ciò cotal cambio àno in questa corte, che per la troppa larghezza di sé e perché non fecer forza chi fosse senza misura,⁴⁴ ricevono servizio delle persone senza novero⁴⁵ e cotal servi[g]ilo sì nuoce loro e torna a gran povertà. Ma quelle che vanno di dietro sì sconciamente disposte e malvestite e che nno àno niuno aiutorio⁴⁶ e ch'anno tutta pena, sì come puoi vedere, tra lle quali i' sono, son quelle più misere di tutte, che in lor vita a tutti chiusero la porta dell'amore e non diedero via di ben fare⁴⁷ ad alcuno per loro e non render[fo] cambio⁴⁸ a coloro che 'l fecero, ma tutti igualmente li cacciavan via non ricordandosi di loro, anzi gl'inodiavano⁴⁹, i quali voleano essere de' cavalieri di dio dell'amore, per lo quale si reg-

23. despettevole: di aspetto spregevole (perché mal vestite, come si dice dopo).

24. per contrario: in maniera contraria (perché, essendo estate, avevano abiti pesanti).

25. forte 'state: piena estate.

26. isconciamente: (cavalcavano) male, in maniera inadeguata (come è spiegato subito dopo).

27. a pena... sé medesimo: a mala pena una persona poteva vedere se stessa.

28. che fosse: di cosa si trattasse, che cosa stesse accadendo.

29. incontanente le profersi: subito le offrì.

30. domandi: vai cercando.

31. dilungato: allontanato.

32. priegovi: vi prego.

33. vo': voi.

34. cambiàmi: mi turbai.

35. smuovere: tremare.

36. partire: andarmene, allontanarmi di là.

37. tornare... i-mme: tornare in me, riprendere coraggio.

38. le m'apressai: mi avvicinai a lei.

39. domandarla per ordine: farle domande in ordine.

40. rende guiderdone: rende merito, rende la dovuta ricompensa.

41. diedero: concedettero.

42. coloro che... a inganno: i falsi amanti.

43. afitte di: tormentate da.

44. non fecer forza... senza misura: non ostacolarono gli amanti senza limiti.

45. senza novero: disordinatamente, indiscriminatamente.

46. aiutorio: aiuto, servizio.

47. via di ben fare: modo, occasione di fare bene, di bene servirle.

48. render[o] cambio: contraccambiarono.

49. gl'inodiavano: li odiavano.

gie tutto 'l mondo e senza lui niun bene si può fare. Anche avemo altre tante pene, le quale niuno potrebe sapere, se non per pruova, e che a me di dire e a tte d'intendere sarebe troppo impossibile. Dunque si guardino quelle che sono in vita, che non ci accompagnino in queste pene, perché dopo la morte non varebe loro il pentere⁵⁰".

- 70 A la qual cosa così rispuosi: "A quel ch'io veggio e conosco, chi fa piacere all'amore a cento doppi n'è meritato⁵¹, e chi l'ofende non può campare che non ne sia punito, ma sì come m'è avviso⁵², yo son degno, per lo mio peccato, di ricevere pena a mmille doppi. Dunque, chi ofende cotal signore non può stare sicuro⁵³, ma chi lli serve, sì, perciò che sì altamente è meritato⁵⁴, e chi l'ofende è punito di sì dure pene. Priegovi dunque, quant'io posso, madonna mia, che mi diate licenzia di partire, aciò che possa dire quel ch'ò veduto alle donne".
- 75

da *De Amore*, a cura di G. Ruffini, Grande, Milano, 1980

50. **pentere**: pentirsi.

51. **a cento doppi n'è meritato**: ne è ricompensato con cento doppi (cioè molto, con molto denaro).

52. **m'è avviso**: mi sembra.

53. **chi ofende... sicuro**: la frase traduce letteralmente un passo di Ovidio (*Heroides*, IV, 11).

54. **è meritato**: ha acquisito meriti.

Linee di analisi testuale

Il corteo dei morti tra "fantastico" e "meraviglioso"

Con l'episodio del corteo dei defunti Andrea Cappellano non crea solo un'allegoria d'amore, ma anche una sorta di scena "fantastica" *ante litteram*.

Come spiega il critico bulgaro Tzvetan Todorov (in *La letteratura fantastica*), il fantastico è un genere di frontiera, a cavallo tra lo *strano* e il *meraviglioso*. Un racconto è *strano* quando, per spiegarlo, si deve ricorrere ad una soluzione soprannaturale, inammissibile razionalmente (si pensi, ad esempio, alle storie di fantasmi o a molti testi di Edgar Allan Poe); è *meraviglioso*, invece, quando il soprannaturale è pienamente accettato e rientra nell'economia della narrazione (si pensi alle fiabe o all'immagine dell'Angelo Cherubino che porta Orlando in cielo nella *Chanson de Roland*). Il *fantastico*, secondo Todorov, è l'esitazione momentanea che il lettore ha nel decidere se un testo appartiene all'uno o all'altro genere.

Proprio questo tipo di espediente narrativo utilizza Andrea Cappellano (pur non essendone cosciente, in quanto il genere "fantastico" nasce solo nell'Ottocento) per costruire l'episodio del corteo dei defunti. Il lettore non può capire se la scena è reale oppure no: l'autore potrebbe anche mentire sul risveglio iniziale di Gualtieri, che in realtà potrebbe essere ancora addormentato. Il lettore subisce, così, la stessa esitazione che il narratore dice di aver provato di fronte al corteo. Questa sensazione, direbbe Todorov, dura però solo un attimo, e cioè il tempo che intercorre tra la rivelazione (le persone del corteo sono tutte morte, righe 43-44) e la rassicurazione da parte della donna (righe 45-46). L'evento si trasforma, allora, in episodio "meraviglioso" che deve essere interpretato allegoricamente: a questa necessità rispondono le parole e le spiegazioni della dama (riga 49 e segg.).

Allegoria dell'amor cortese

Con questa scena Andrea Cappellano costruisce una sorta di oltretomba speculare, basato non sui canoni della cristianità ma su quelli dell'amor cortese: la tripartizione del corteo, i premi o le punizioni attribuiti ai differenti gruppi di persone ricordano i tre regni dell'aldilà.

È questo sicuramente l'aspetto più originale e anticonformista di Cappellano: il centro morale dell'ideologia cortese non è tanto la religione quanto l'amore, base di un'etica fondata sulla capacità di amare completamente chi lo merita. Così il Dio cristiano viene sostituito dal cavaliere che apre il corteo, il piccolo Dio alato. Con lo stesso spirito il racconto di Andrea Cappellano sarà ripreso e sviluppato da Boccaccio nella novella di Nastagio degli Onesti.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Dopo aver letto il testo con attenzione, dividilo in sequenze e assegna un titolo a ciascuna di esse.

Analisi e interpretazione

2. Come si apre la scena?
3. Che cosa fa Gualtieri appena sveglia?
4. Per chi scambia il cavaliere? Chi è costui in realtà?
5. Chi sono le persone che stanno sfilando? Chi fornisce la risposta a Gualtieri?
6. Che cosa rappresenta il corteo dei morti?

Approfondimenti

7. Rileggi le *Linee di analisi testuale*, soffermandoti in particolare sulle indicazioni relative al “fantastico”; quindi elabora una scaletta, sulla cui base redigerai un saggio breve su questo genere letterario e sulla sua adozione da parte di Andrea Cappellano. Assegna un titolo appropriato al tuo saggio e indica una destinazione editoriale a tua scelta. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.